ABITARE LE PERIFERIE

Intervista a Suor Lucia Sacchetti

A cura di Chiara Giaccardi

Chi è suor Lucia Sacchetti? I tuoi desideri, ciò che da sapore alla tua vita, ciò per cui pensi valga la pena spendersi...

Sono una delle migliaia di voci marginali, ma attenta a raccogliere, custodire, patire il dolore umano, assumere la mia parte di responsabilità nei confronti dei piccoli e dei poveri di cui io mi sento e sono intimamente familiare.

Cerco per istinto la bellezza che si nutre di gratuità, riconosco la varietà e la vitalità dei volti, dei luoghi, delle esperienze…

Ho sempre amato le periferie geografiche e umane, là dove ho imparato e continuo a imparare il rovesciamento dei punti di vista, una narrazione dell'umano che ribalta la prospettiva, mette in discussione le esperienze più accreditate, dilata i confini del definito. Così impariamo ad annodare legami ricchi di senso, a cercare reti di comunicazione radicate sulle antiche parole del Vangelo.

L'esperienza continua di contatto da povera con i poveri esige una mentalità che pensi in termini di comunità (comunità intesa in modo largo: sono parte di quanti in modi differenti costruiscono la vita), di priorità della vita di tutti ad uno ad uno, apprezzando il povero nella sua vita propria, riconoscendo le sue infinite prove d'esistenza e le iniziative di nascosta sapienza.

Mi piace sedermi accanto alle persone e sentire di ciascuna la viva voce. Quante donne umilissime colgono nel frammento la vita del mondo intero, intessono legami, si prendono cura!

Una donna, nelle periferie, che si prende cura. In che modo?

La necessità di affrontare in questa nostra storia alcune cause strutturali della povertà mi ha immersa in qualsiasi città o paese (naturalmente nella piccola zolla che ci è affidata) in cui ho vissuto, insieme a tante persone e associazioni di volontariato, per rendere viva e vitale l'azione educativa, investendo le migliori energie nell'accompagnamento allo studio di bambini, ragazzi, adulti, italiani e stranieri. Ho conosciuto negli anni '70 l'analfabetismo dei paesi di montagna di Bergamo, dei paesi fuori Pavia e Milano, insieme e in piccolo ho partecipato all'impegno per il riscatto.

In Calabria, nelle città in cui ho trascorso più tempo, mi è capitato di promuovere due diverse associazioni di volontariato, che sono attive ancora oggi. A Lamezia Terme, negli anni '80 grande è stata la passione di percorrere con ciurme di ragazzini di corsa il territorio di via Torre e, giovane, crescere insieme a giovanissimi , con alcuni e alcune di loro entrare nel campo zingari quando ancora nessuno conosceva e osava. Ho profonda gratitudine per quei giovani, provenienti quasi tutti dalla strada e dalla cultura semplice di popolo, che allora per darsi forza e firmare la responsabilità, crearono l'associazione "La Strada". A Cosenza, negli anni '90, nel quartiere S. Vito-Serraspiga , oltre a radunare i ragazzini per lo studio, con la tenacia di famiglie con figli disabili, con la creatività di giovani disabili e amici e familiari si maturò la volontà di costituirsi in associazione "La Spiga". È questa una realtà piccola e bella, che lotta per tutelare la bellezza di ogni vita ed esprime risorse umane imprevedibili.

A Napoli, dal 2007, quando pensavo di aver terminato la corsa, cammino le strade del rione Sanità e proprio già nel camminare in mezzo a tutti, sulle strade sempre gremite, vivo l'appartenenza a questo popolo. Insieme al cammino sono nati il doposcuola per i piccoli delle elementari e medie, l'accompagnamento di un gruppo di giovani che hanno osato i licei, la scuola d'italiano per adulti stranieri. Chiaramente questo impegno di lavoro è sostenuto da più realtà associative: dall' associazione "Tutticolori", per dare rilievo all'accoglienza dei ragazzi di tutti i Paesi presenti nel nostro territorio, dalla Fondazione "Alessandro Pavesi", che quotidianamente si appassiona nel paziente e delicatissimo studio con i piccoli, "Addapassanuttata", un'associazione di giovani che dà una mano nell'animazione sempre dei ragazzini. Alla Sanità in piccolo si raduna la città che prima non osava mettere piede.

Crescono i legami, la creatività e l'immaginazione tra queste realtà e insieme portiamo un sogno: i poveri devono studiare e studiare bene. Sappiamo infatti che i volti dei poveri hanno bisogno di trovare la forza di comprendere se stessi e dare un contributo incisivo alla storia complessa e minacciata dei nostri tempi.

Di particolare importanza per la mia crescita e per la crescita delle nostre realtà associative è stata ed è la partecipazione alla rete "Bambini, ragazzi, famiglie al sud", un particolare "ambiente vitale" che collega in modo originale e ricco diverse regioni del sud: la Calabria, la Puglia, la Basilicata, la Campania, la Sicilia… e le diverse generazioni, luogo di legami e di iniziative per la bella dignità di tutti, luogo creativo e formativo per il sostegno reciproco da una regione all'altra e per la realizzazione del campo annuale, dove protagonisti sono bambini giovani e anziani in una convivialità profetica.

La dignità di ogni persona e il Bene comune sono questioni che ci interrogano come persone, come comunità cristiane, come società civili. Nel tempo concreto, puntualmente nostro.

Come si intreccia questo percorso con la tua vocazione? Cosa significa stare nel mondo, oggi, da donna e consacrata? Quali le speranze, e le fatiche?

I miei anni della giovinezza nell'Istituto delle suore di Maria Bambina corrispondono agli anni del Concilio con gli slanci e le speranze saldamente radicati nella grande Tradizione cristiana e irrevocabilmente nuovi. Avvengono cambiamenti che pur desideravamo, che attendevamo ma che creano insieme crisi profonde.

Fin d'allora ho conosciuto un processo di formazione e azione che collocava la vita religiosa femminile in luoghi di frontiera, donne mischiate alla comune umanità, come espressione della sua profezia, come ambiente possibile per le nostre fraternità umane e umanizzanti, come condizione per ascoltare il grido dei poveri nelle loro differenze.

Continuamente ci siamo dette di dover uscire dalle sicurezze strutturali per convergere sempre meglio nell'impegno con i poveri e la promozione della giustizia rispondendo ai bisogni reali e alle domande esistenziali che cambiano nei differenti contesti.

Ma ancora oggi è difficile camminare con più leggerezza e responsabilità, stare dentro le situazioni, condividere nella nostra pelle fatiche e problemi di una condizione esistenziale segnata dalla precarietà; tante comunità cristiane addirittura nascenti riproducono schemi eccessivamente gerarchici ed istituzionali, quasi ad esigere protezione. E viene meno la capacità di apertura al mondo e di lasciarsi toccare dal dolore umano, dalle speranze che corrono da un capo all'altro del mondo...

Fin d'allora nasceva la passione di leggere, pregare in modo assiduo la Scrittura e nel tempo, grazie a padri e fratelli dediti al servizio della Parola e in compagnia di comunità allargate nel territorio, abbiamo imparato a gustare l'intreccio fecondo dell'ascolto e della cura.

Il mio Istituto è internazionale e il legame con tutte le sorelle sparse nel mondo è profondo. La madre percorre i diversi Paesi tutto l'anno, incoraggia il dialogo diretto fra tutte e anche la possibilità di fare esperienza nelle diverse parti del mondo credendo alla reale possibilità di comunione tra sorelle, popoli, persone di ogni genere.

Io non ho trascurato questa possibilità e ho avuto la gioia di conoscere l'Argentina e il Brasile, dove ho trovato sorelle situate realmente tra la gente comune, spesso impoverita ed esclusa, senza privilegi e onori, dove ho ritrovato voci di gratuità , di domande feconde, di desiderio nell' alimentare la vita nel corso della sua precarietà, della sua debolezza, della frammentazione…; desiderio di custodire il patrimonio comune e soprattutto la passione per l'umano in tutte le sue manifestazioni autentiche, che come tali parlano attraverso i tempi e i luoghi.

Negli incontri di formazione, di verifica e discernimento ci rendiamo perfettamente conto che c'è tanta vita nelle nostre comunità soffocata dagli stereotipi, dall'eccezionalità, dai limiti della condizione umana… Ma nonostante tutto continuiamo in libertà a leggere insieme eventi e situazioni condividendo sofferenze e gioie, domande e speranze.

Una donna che prende la parola, prima di tutto con la vita. Ma come interloquire, da donna, con la cultura di oggi?

Sono contenta di assumere la responsabilità della mia propria parola, ma sento il bisogno di una riflessione più profonda, insieme ad altri e ad altre, che mi accompagni lungo la storia per ripercorrere i cammini della umanità e delle donne in particolare. Da sempre e in ogni geografia molte donne hanno sospinto la storia, hanno trovato anche nei tempi più bui delle strategie importanti e contestuali pur di tutelare la vita.

Qui a Napoli si ricorda bene la "ruota degli esposti" nella santa casa dell'Annunziata: bambini perché illegittimi, indesiderati, malati o handicappati, venivano abbandonati nella ruota alla benevolenza della beneficenza. La storia dei diritti dei bambini è molto recente e segue la storia dei diritti delle donne.

Chiaramente c'è un legame tra la vita consacrata femminile e la questione femminile, un legame di cui abbiamo sempre più coscienza. Rileggiamo la nostra vocazione con occhi e cuore di donna e desideriamo l'ascolto delle domande, dei sogni, dei gemiti delle donne.

La voce femminile ci raggiunge ancora oggi filtrata dalla voce maschile facendole così perdere l'originalità propria e impoverendo quei gesti e quelle parole che dicono responsabilità e speranza. Vogliamo guardare la storia dal punto di vista di entrambi i generi. Il cambiamento di mentalità è lento e faticoso, ma c'è un risveglio della coscienza femminile che favorisce cambi di mentalità, di cultura; una spiritualità capace di reagire di fronte a un eccessivo progresso economico e alle catastrofi, alla distruzione dell'ambiente, alle disuguaglianze senza misura.

Occorre continuare percorsi di liberazione che diventino terreno di crescita della libertà di tutti e bene per l'intera umanità.

E per questo cammino di liberazione occorre saper abitare le frontiere...

Per noi suore situarci in luoghi di frontiera è indispensabile: si condivide da vicino la condizione del povero, si sperimenta l'ostinazione a restare lì dove la vita è minacciata, si è coinvolti ad ascoltare sinceramente le diversità e a intrecciare legami. Tutto ci porta a scommettere per la convivenza e per il rispetto a tutti gli esseri umani di qualsiasi popolo e cultura e fede. Impariamo ad approfondire e promuovere un pensiero universale, muovendoci dalle pratiche contestuali, locali.

La marginalità forse ci ha rese più paurose, svantaggiate, ma ci ha permesso di essere più prossime a migliaia e migliaia di persone perdenti, impoverite da continue esclusioni. Abbiamo imparato un modo nuovo di rapportarci alla realtà, a vivere la preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale, a scorgere la bellezza quotidianamente nei luoghi ordinari, nei volti che incontriamo tutti i giorni, nei gesti di reciproca cura e di servizio.

VIDEO

→ https://www.youtube.com/watch?v=3ziTD74SeH4